

Libia, è tornato il calcio. Armato

La sfida fra Tripoli e Misurata finisce con gli spari al mister

Il caos del Paese testimoniato anche dal barbaro episodio, vittima e sopravvissuto il tecnico dell'Al-Ahly. Il torneo era appena ricominciato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I CAMPI DI CALCIO TRASFORMATI IN CAMPI DI BATTAGLIA. LE CONTESTAZIONI SI TRASFORMANO IN PALLOTOLE. IL CAOS LIBICO IRROMPE ANCHE NELLO SPORT. Un caos armato. La cronaca racconta che l'allenatore egiziano Hossam El-Badry, attualmente alla guida il club della massima serie libica Al Ahly di Tripoli è sfuggito, nei giorni scorsi, a un attentato mentre stava rientrando nella capitale dopo un incontro di campionato disputato a Misurata. Il fatto, reso noto dalla polizia locale, è avvenuto qualche ora dopo la fine della partita del campionato libico che l'Al-Ahly aveva pareggiato per 1-1 contro l'Al Sowaihi. «Il nostro allenatore è salvo ma sotto choc per quanto è avvenuto. Sull'accaduto è già stata aperta un'inchiesta», ha precisato un portavoce delle forze dell'ordine.

Il 53enne Al Badri ha portato l'Al-Ahly egiziano, squadra della capitale Il Cairo, alla conquista della Champions League africana nel novembre dell'anno scorso, poi ha lasciato il club a maggio di quest'anno per andare in Libia. L'attentato rende più difficile il progetto della Libia di ospitare la Coppa d'Africa del 2017. Secondo il sito dell'Al-Ahly, tre persone hanno aperto il fuoco contro la sua auto. L'allenatore è riuscito a raggiungere un vicino posto di polizia. Salvo per miracolo, dunque. Ma quelle pallottole lasciano il segno. E danno conto di un Paese che non riesce a ritrovare una parvenza di normalità neanche nell'ambito di quello che resta lo sport più seguito in Libia. Quello tra Tripoli e Misurata è più di un derby calcistico. È una prova di forza che va ben oltre la rivalità sportiva. Tra gli ultras dell'Al-Sowaihi vi sono miliziani che hanno partecipato attivamente

alla rivolta armata contro il regime di Muammar Gheddafi. Così come sono in molti a ricordare che il Colonnello e i suoi figli erano sostenitori, e finanziatori, dell'Al Ahly.

D'altro canto, fin dagli anni pre-rivoluzionari, le formazioni più forti del campionato libico furono le squadre tripoline Al-Ahly e Al-Ittihad, rispettivamente Nazionale e L'Unione, intervallate dalle rivali squadre di Bengasi. Anche sul calcio, infatti, si riversavano le tensioni tra le due principali regioni libiche, la Tripolitania e la Cirenaica, la prima tendenzialmente favorevole a Gheddafi, la seconda da sempre terra fedele al depono Re Idris al Senussi. Ma alla fine, anche il calcio libico alla fine si è ribellato al Colonnello. Diciassette personaggi di primo piano del calcio libico, tra cui alcuni esponenti di primo piano della Nazionale, si sono infatti uniti alla rivolta contro Gheddafi. Era il 25 giugno 2011. La defezione dei calciatori è solo l'ultima a colpire le file del regime del colonnello Gheddafi, già abbandonato da ministri, diplomatici, alti ranghi militari. Tra i calciatori che defezionano, ci sono quattro nazionali, uno dei quali è il portiere Juma Gtat, oltre all'allenatore dell'Al-Ahly, Adel Bin Issa. «Chiedo al colonnello Gheddafi di lasciarci in pace e permetterci di costruire una Libia libera», le parole di Gtat, mentre Bin Issa spera di svegliarsi «una mattina e scoprire che Gheddafi non c'è più». I due si sono uniti ai ribelli delle Montagne Nafusa. Per vent'anni, Saadi Gheddafi, il figlio del Rais ha controllato col pugno di ferro la nazionale libica. Autoproclamatosi capitano della squadra, maglia numero 11, dittatore dello spogliatoio, Saadi decideva le formazioni, gli schemi da adottare, le sostituzioni, i castighi e le epurazioni. «Se un compagno gli mancava di rispetto - ricorda l'ex portiere Samir Abud - gli faceva pagare l'affronto a caro prezzo». «Era piuttosto scarso coi piedi», rammenta l'ex compagno Abud. «Ma sul campo era un megalomane: si presentava agli allenamenti sotto scorta, convoglio blindato e guardie del corpo che circondavano lo stadio». Nessuno doveva giocare meglio di lui, nessuno doveva metterlo nell'ombra. Anche questo era il calcio in Libia. Blindato. Armato. Oggi come ieri.



Città del Vaticano, l'immagine di un allenamento di cricket di seminaristi e sacerdoti
FOTO REUTERS

«Parlarsi» con il cricket Anche il Vaticano ha la sua squadra

Dopo la Clericus Cup di calcio continua la «rivoluzione» sportiva Per sfidare gli Stati che professano altre fedi

GIANNI PAVESE
ROMA

LO STATO DEL VATICANO HA UFFICIALMENTE LANCIATO IL SUO CLUB DI CRICKET. L'IDEA È STATA ATTUATA PER CREARE LEGAMI CON GRUPPI DI ALTRE FEDI. Il Papa e il Vaticano hanno a lungo sostenuto che lo sport fosse «un bene per la mente, il corpo e l'anima». Il ricevimento delle nazionali di Italia e Argentina, che in suo onore giocarono un'amichevole all'Olimpico, testimoniò questa passione di José Bergoglio. E la fondazione di una squadra di cricket è l'ultima azione intrapresa dal Ministero della Cultura del Vaticano per utilizzare lo sport come veicolo per sviluppare il dialogo con il mondo contemporaneo.

L'Ambasciatore dell'Australia (dove il cricket è sport nazionale) presso la Santa Sede, John McCarthy, ha dichiarato al momento della presentazione che spera che la squadra di cricket di San Pietro possa affrontare la Chiesa d'Inghilterra nel prossimo autunno. La squadra nasce proprio per rafforzare il dialogo interreligioso. L'idea di creare il St. Peter Cricket Club è proprio di John McCarthy, il quale dice di sperare che i seminaristi che faranno parte della squadra possano scendere in campo già nel giro di poche settimane. L'obiettivo, ha spiegato, è incrementare il dialogo tra le fedi, vista la grande popolarità dello sport in Paesi largamente non cattolici come India, Pakistan e Bangladesh. Sarebbe una «occasione molto speciale» se i seminaristi delle università del Vaticano potranno un giorno giocare con gli studenti di scuole religiose islamiche o indu, ha detto McCarthy. Scherzando, ha aggiunto che l'iniziativa è anche destinata a insegnare agli italiani, al Vaticano e persino a papa Francesco che «esistono altri sport oltre al calcio».

Il cricket è uno sport di squadra che solo nei numeri ricorda il football: è infatti giocato fra due gruppi di undici giocatori ciascuno. È nato in Inghilterra ed è praticato principalmente nei paesi del Commonwealth e nei paesi asiatici: Bangladesh, India, Sri

Lanka e Pakistan, dov'è di gran lunga lo sport più importante. La lunghezza delle partite (possono durare dalle ore a vari giorni), i numerosi intervalli e la terminologia complicata rendono difficilmente comprensibile questo sport agli spettatori poco esperti.

Un club di Roma permetterà ai giocatori di usare il campo, mentre donatori anonimi pagheranno gli equipaggiamenti e gli altri costi. Nel riaffermare la linea del pontefice, la Santa Sede ha voluto chiarire che la squadra non è pensata per l'alta società britannica ma piuttosto per le masse. «Questo rappresenta il desiderio di raggiungere le periferie, i margini del mondo», ha detto monsignor Melchor Sanchez de Toca, che gestisce il dipartimento dello Sport al ministero della Cultura del Vaticano. Questo ha già un torneo di calcio, la Clericus cup, in cui le guardie svizzere sfidano i seminaristi.

OGGI A ROMA

La Figc oltre il calcio: anche Don Luigi Ciotti per il bilancio sociale

Ci saranno anche il presidente del Coni Giovanni Malagò e don Luigi Ciotti dell'associazione Libera, oltre al presidente della Figc Giancarlo Abete, stamattina alla presentazione del bilancio sociale Figc 2013. L'evento si terrà alle ore 11 a Roma presso la sala polifunzionale della presidenza del Consiglio dei ministri. Il documento (giunto alla sua seconda edizione) illustra in maniera completa l'attività, l'identità e la mission della Federcalcio, il suo ruolo nel sistema sportivo, ma anche nel tessuto sociale del paese. Realizzato con il contributo della Uefa e redatto in collaborazione con «Pricewaterhousecoopers» nel rispetto degli standard del Gri 3.1 (Global reporting initiative). A ampio spazio, poi, è dedicato al tema della responsabilità sociale: l'impegno sulla lotta al razzismo e alla discriminazione di genere, la sensibilizzazione nei confronti delle giovani generazioni, anche attraverso il coinvolgimento della nazionale a su temi di particolare rilevanza sociale, fino alle politiche ambientali.



Il City passa a Mosca Touré: «Russi razzisti»

Il centrocampista del Manchester City Yaya Touré ha invitato l'Uefa a prendere provvedimenti contro il Cska Mosca, per i cori razzisti dei tifosi russi nei suoi confronti. Parlando dopo la partita vinta per 2-1 dal City a Mosca, l'ivoriano ha rivelato di essersi rivolto anche all'arbitro Ovidiu Hategan per denunciare i cori.